Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N.20
4 luglio 2000

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini no alla pena capitale

LE TANTE TAPPE DI UNA MARCIA

A CURA DI MARIA PAOLA FIORENSOLI

INTERVISTA A NADIA DE MONDE, DI "ORA" E DEL COORDINAMENTO EUROPEO DELLA "MARCIA MONDIALE DELLE DONNE CONTRO LE VIOLENZE E LA POVERTÀ"

Cosa è "Ora" e quando ha cominciato ad attivarsi sulla Marcia mondiale delle donne?
"Ora - Donne per un movimento politico organizzato" è una rete attivata da un collettivo femminista milanese, di cui faccio parte, particolarmente impegnato sui temi della produzione e riproduzione. Abbiamo accolto volentieri la proposta delle donne del Québec, subito dopo Pechino, di organizzare una Marcia Mondiale che coinvolgesse le donne di tutti i paesi su tematiche fondamentali quali l'opporsi alle guerre, alle violenze, alla povertà.
La rete Ora, ha quindi iniziato a collegare tutte le realtà italiane di donne impegnate su queste tematiche fondamentali, che sono tutte strettamente intrecciate, valutando che forse sarebbe stato possibile riaggregare i vari gruppi di donne, ciascuno impegnato in un ambito specifico, proprio a partire dalla specificità di una Marcia Mondiale delle donne che non intende assolutamente omologare, dare un'unica impronta a tutte, piuttosto collegare tutte le esperienze per costruire una mobilitazione internazionale.

Perché incontrarsi, a Roma, nella Casa internazionale delle donne?
Il primo incontro del Coordinamento è avvenuto a Milano, poi pian piano siamo scese lungo la penisola e vogliamo raggiungere il Meridione dove le donne vivono sicuramente in modo ancora più acuto questi problemi; quello della povertà è certamente più forte al Sud che non al Nord d'Italia e ricordiamo cosa è accaduto ed accade in Puglia rispetto all'immigrazione clandestina che passa attraverso quelle coste ed a come la regione sia stata utilizzata durante e dopo la guerra in Albania. Abbiamo scelto di incontrarci, oggi, per il quinto appuntamento del Coordinamento italiano nella Casa internazionale delle donne perché è un luogo significativo. Terremo qui, il 3 settembre, anche l'ultima riunione del Coordinamento prima della Tappa italiana della Marcia Mondiale delle donne, la cui data è fissata al 30 Settembre.

A che punto è il lavoro di collegamento?
Abbiamo già attivato molte reti nazionali delle donne, tra cui, oltre a quella di Ora, quella della Convenzione permanente contro la guerra, delle Donne in nero, dell'Arcilesbica, delle Donne del Mediterraneo, il vostro Paese delle donne, il Forum delle donne di R.C., le donne della CGIL, la Fiom nazionale e qui, nella Casa internazionale, con l'adesione dell'Affi e del Cfs, tutte le realtà di donne che vi partecipano. Ma si sono attivate anche molte altre realtà femministe in ambito locale e regionale e le comunità cristiane di base e le associazioni di immigrate, con le quali stiamo cercando di stringere nuovi rapporti. Per noi, infatti, il coinvolgimento delle donne immigrate è importantissimo, ma siamo convinte che debbano essere loro stesse, in prima persona, a parlare.

Da pochi giorni s'è concluso l'incontro a New York, di Pechino+5. Come giudica le opposizioni alla piattaforma di Pechino portate avanti dallo Stato del Vaticano e dai paesi islamici, sfociate nella rimessa in discussione di diritti sessuali e riproduttivi, nella cancellazione dei riferimenti alle famiglie non tradizionali e nella richiesta di cancellazione (fatta congiuntamente dallo Stato del Vaticano e da Pakistan, Libia, Algeria, Nicaragua, con l'appoggio della Polonia e del Kenya), di escludere dalla "definizione di violenza" quelle compiute sulle donne "in ambito familiare", comprese mutilazioni ed assassinii, come il delitto d'onore, in nome delle tradizioni popolari e delle religioni come riportato da M. Forti, su il Manifesto (10/6/2000)?
Ritengo molti gravi questi attacchi e quelle proposte. Durante la Conferenza di Pechino + 5, da parte dello Stato del Vaticano e di altri paesi integralisti, è stato sostanzialmente messo in discussione ciò che era parte integrante e fondamentale della piattaforma di Pechino: i ferimenti e le uccisioni di donne compiute in famiglia, i delitti contro le donne durante le guerre. Qualsiasi attacco all'integrità fisica e psichica delle donne noi lo riteniamo un reato contro l'umanità e ritenevamo anche che il diritto all'integrità fosse un diritto acquisito dopo Pechino. Quello che ha dimostrato l'incontro di Pechino +5, è che tutto questo è di nuovo sotto attacco da parte delle forze reazionarie e che c'è da aspettarsi forti pressioni internazionali e nazionali da parte loro. Conoscendo, purtroppo, la loro potenza ed il loro fortissimo attivismo presso l'Onu, conoscendo d'altra parte anche la delusione che le Ong di stampo laico, femminista e progressista, provano spesso nei confronti dell'ONU riguardo alla mancata applicazione delle direttive internazionali, temo che queste Ong indietreggino. Ritengo perciò importantissimo che le proposte dello Stato del Vaticano e dei paesi islamici non siano sottovalutate, che non passino inosservate. Mi auguro che ci sia un'azione forte da parte delle organizzazioni delle donne che non sono disposte ad arretrare rispetto alla piattaforma di Pechino ed ai diritti fondamentali e che sanno bene che tutto ciò che è stato finora conquistato va continuamente affermato e difeso, oppure l'integralismo religioso avanzerà sempre più, nel mondo.

Come si pone la Marcia Mondiale delle donne rispetto alla manifestazione del Gay and Lesbian Pride dell'8 Luglio, a Roma?
Sarà il nostro esordio italiano. La Marcia mondiale delle donne scenderà in piazza l'8 Luglio con il suo striscione per difendere l'autodeterminazione e la libertà di tutte e tutti e per contrastare le continue interferenze dello Stato del Vaticano, fortissime specialmente in un paese come l'Italia che registra i veti incrociati del Vaticano e delle istituzioni locali, ormai quasi tutte nelle mani delle destre. Vogliamo difendere, infatti, non solo il principio della solidarietà con le lesbiche ed i gay, ma quello della laicità, dell'incompatibilità tra gli integralismi e l'autodeterminazione delle donne sul proprio corpo.

La Marcia delle donne aderisce ad altre manifestazioni?
Nel quadro delle iniziative locali e dei coordinamenti che finora si sono formati nel Centro-nord, la Marcia mondiale delle donne ha aderito alle manifestazioni anti Nato a Firenze, alla contestazione del Convegno sulle biotecnologie a Genova, all'iniziativa ad Ancona intorno al Vertice sulla sicurezza e immigrazione, alla manifestazione del NO Ocse a Bologna.
Tutte queste iniziative ci interessano, poiché trattano di temi sui quali interviene il nostro documento italiano, che s'esprime sull'antiliberismo, sui diritti delle immigrate, sulla lotta al patriarcato, sul rifiuto della guerra.

Quale sono gli impegni del Coordinamento europeo e di quello nazionale rispetto alla Tappa italiana della Marcia, il 30 settembre?
In Europa sta crescendo l'attenzione e il coinvolgimento verso la Marcia mondiale delle donne. Le francesi hanno anche fatto una spilletta veramente bella, con il simbolo della Marcia. In questi mesi estivi continueremo a lavorare per la definizione in senso plurale e creativo della Tappa nazionale che avrà lo slogan "Donne libere da guerre, violenze, povertà " e lavoreremo sui temi centrali dell'appello per la manifestazione "Donne native e migranti: 2000 ragioni per rimetterci in marcia".
Continuerà anche la raccolta di cartoline (che vanno acquistate a £. 500 l'una e firmate, ma non spedite!) che tutte insieme consegneremo a Kofi Annan, Romano Prodi e Giuliano Amato.
Abbiamo costituito, da oggi, un Ufficio Stampa romano della Marcia (e-mail donneinnero@eudoramail.com).

IL SITO INTERNET ITALIANO DELLA MARCIA

DOVE TROVARE L'APPELLO, I VERBALI DELLE RIUNIONI NAZIONALI, NOTIZIE INTERNAZIONALI ED ALTRO È WWW.ECN.ORG/REDS/DONNE/HTML (E-MAIL MARCIAMONDIALE@ORA-DONNE.ORG).

PER CONTATTARE LE PROMOTRICI IN CANADA

MARCHE MONDIALE DES FEMMES/ FEDERATION DES FEMMES DU QUEBEC, 110 RUE STE.THERESE 307, MONTREAL, QUEBEC, CANADA H2Y IE6 TEL. (1) 514-395-1196, FAX (1) 514-395-1224 E-MAIL MARCHE200@FFQ.QC.CA,
SITO: WWW.FFQ.QC.CA/MARCHE2000/

Libertà è ... andare vestita come mi pare

A CURA DI ANNA PICCIOLINI

SI CHIAMA SAFIA, HA UNA QUARANTINA D'ANNI, FA PARTE DI RACHDA, È INGEGNERA INFORMATICA. HA RICEVUTO OFFERTE DI LAVORO IN CANADA, MA NON LE HA MAI ACCETTATE: NON PERCHÉ LA SPAVENTASSE EMIGRARE IN UN PAESE STRANIERO, DOVE LA SUA "CONDIZIONE" DI DONNA SAREBBE STATA CERTAMENTE MIGLIORE CHE NEL SUO PAESE. MA: "FINCHÉ L'ALGERIA STA MALE, NON POSSO PARTIRE", SI È RIPETUTA IN QUESTI ANNI E ME LO RIPETE ADESSO, MENTRE PARLIAMO, IL REGISTRATORE GIRA, PIA RANZATO, A CUI DEVO L'OPPORTUNITÀ DELL'INCONTRO, INTERVIENE OGNI TANTO, IN QUELLA CHE È SEMPRE PIÙ UNA CONVERSAZIONE DI TRE DONNE, E NON UN'INTERVISTA.

E' la prima volta da circa due anni che incontro un'algerina. E' necessario quindi che Safia mi spieghi molte cose, mi faccia un inquadramento storico. Lei mette subito le mani avanti: *"Tutto quello che posso dire dell'Algeria sono le mie opinioni"*.
Le dico che voglio esattamente questo, che sul Foglio si incontrano soggetti, che esprimono punti di vista e che si confrontano.
Parliamo per quasi due ore (leggerete tutto sul sito): delle elezioni presidenziali, della legge sulla "concordia civile", che, con l'obiettivo dichiarato di amnistiare gli islamisti che non si fossero resi colpevoli di fatti di sangue, ha di fatto consentito agli assassini di tornare nei loro posti di lavoro e di passeggiare per strada in faccia alle loro vittime. Parliamo della situazione economica e di quella politica in generale. Poi le chiedo se sono previste novità sul Codice di famiglia.
Il codice di famiglia *è la nostra vergogna. C'è stato un seminario patrocinato dal presidente Bouteflika, assieme all'Alto Commissariato Islamico, che è un'autorità morale in materia di principi, non un potere esecutivo. Sono uscite delle raccomandazioni molto importanti: una è per l'abolizione della poligamia. Il presidente ha concluso il Seminario, nel settembre 1999, con queste raccomandazioni, ma fino ad oggi sono rimaste in un cassetto. Dovremmo chiederne l'applicazione.*
Chiedo se si è parlato della legge sul divorzio, iniqua anche in un contesto di monogamia.
Anche sul divorzio *ci sono raccomandazioni: è una legge atroce, che può mettere una donna con i figli per strada da un momento all'altro. E' importante cambiarla. La poligamia in effetti non è molto praticata in Algeria e in generale nell'Africa del Nord. Ci possono essere due mogli se la prima è sterile. Comunque la riforma del Codice di famiglia non è all'ordine del giorno nel dibattito politico. Non è la preoccupazione principale del Presidente.*
Pia introduce il tema della presenza delle donne e delle loro organizzazioni, nella società, nelle istituzioni.
Le donne *sono state sempre tenute in una posizione di minorità in Algeria. Il Codice della famiglia ha semplicemente legalizzato la supremazia maschile. L'uomo può decidere che la moglie non deve lavorare fuori casa, anche nel caso in cui essa voglia farlo e lo abbia fatto prima di sposarsi.*
Le organizzazioni delle donne *hanno risentito nettamente del clima mutato, dopo l'esplosione di modernità degli anni '70. Nelle istituzioni le donne sono poche, pochissime le donne a capo di un Dipartimento (l'equivalente di un prefetto nel nostro ordinamento n.d.r.): fra le ultime nomine ce n'è solo una, a Tipaza. Qualche deputata, le "donne-alibi". Nessuna ministra nel Governo Bouteflika (formato alla fine del 1999, dopo una pausa di riflessione, la legge sulla concordia civile e il referendum n.d.r.). Alle donne deluse, il Presidente ha risposto che non ne conosceva, di competenti, all'altezza dell'incarico.*
*Di fronte a questa risposta RACHDA ha organizzato per l'****8 marzo*** *una grande manifestazione, per dimostrare che le donne competenti c'erano ed erano tante, e che le donne algerine erano in grado di mobilitarsi e di mobilitare altre donne del Mediterraneo. Il Presidente è stato invitato...*
(Pia ricorda che si è trattato di un invito controverso). *Il comitato organizzatore ne aveva discusso: se l'obiettivo era quello di mostrargli 500 donne competenti, era giusto invitarlo.*
E' venuto per chiudere l'incontro, per "parlare alle donne" con un discorso deludente, anzi insultante. Quando si viene invitati a una ***festa delle donne****, ci si astiene dall'insultare le donne. Prima di tutto ha parlato in arabo classico, per essere capito solo da quelle che hanno fatto gli studi completamente in arabo. Tutte leggevano il testo in francese, che era stato distribuito. Ha fatto qualche piccola affermazione positiva, ma nell'insieme il suo discorso alle donne era fatto per piacere agli uomini. Fa sempre così: quando parla agli islamisti, si rivolge a loro facendo piacere ai democratici, quando parla a i democratici ai democratici, lo fa in modo da piacere agli islamisti,.*
Ma – interloquisco - quando parla agli uomini cerca di piacere alle donne?
No – mi risponde Safia – *non gli interessa. La catena finisce qui.*
Dopo poco ha tenuto ***un altro discorso sulle donne****, nel quale si è impegnato a designarne alcune in tutti i posti di potere. Credo che questa sia stata una conseguenza del nostro 8 marzo. Ma a questa promessa finora non ha fatto seguito nessuna designazione. Molte donne nutrono ancora delle speranze: ma di questo non si parla, come non si parla della riforma del codice di famiglia.*
Esiste ancora ***il movimento delle donne****. Non è in questione la sua esistenza, ma sta attraversando un momento difficile. Non c'è più opposizione in Algeria. Tutti/e sono nella coalizione governativa, sia pure in modo diversi.*
In questo quadro non esaltante, inserisco una domanda sulla vita quotidiana: anni fa mi colpì profondamente l'affermazione di una giornalista algerina: "Sogno un mondo dove mia figlia, la mattina, possa aprire l'armadio e scegliere il vestito che le piace, senza che questo metta a repentaglio la sua vita". Cito questa frase a Safia.
Per quanto riguarda ***la vita quotidiana*** *si può essere ottimiste. Ci sono state quelle che hanno pagato con la vita la scelta di rifiutare l'uniforme: sono state uccise dagli islamisti. Oggi sono molte le donne che non la portano, ma si continua ad andare al mare con lo sguardo inquieto. E' vero che c'è ancora pericolo. Ma le nostre giovani sono belle, si vestono come vogliono. Se c'è differenza è fra città e campagna. In campagna c'è una mentalità contadina, che è sempre stata diversa. Negli anni peggiori ('93, '94, '95), anche ad Algeri bisognava portare la djellaba, a rischio della vita. Oggi le ragazze escono vestite come credono, sonò magnifiche, coquettes, ma è ancora evidente che fanno uno sforzo personale.*
Continuiamo a parlare e Safia racconta che nella notte dell'ultimo dell'anno c'è stata una grande festa, imprevista, la gente è uscita per strada a festeggiare. E' stata una data importante come nel resto del mondo. Nessuna contraddizione con il Ramadan: si è digiunato di giorno e fatto festa la sera. Accenno una battuta sulla scorrettezza politica dell'Occidente che impone al resto del mondo la propria cronologia, ma in questo caso forse è stato bello così.
Saluto Safia e Pia su quest'immagine di festa, di una società civile che difende la sua libertà di vivere, di tante donne che vogliono uscire per strada, ognuna vestita come le pare.

ATTENTE AL BLACKOUT

Campagna abbonamenti 2000

ORDINARIO LIRE 70.000
SOSTENITORE LIRE 100.000
ESTERO LIRE 150.000
TELEMATICO LIRE 40.000
COLLETTIVI E ISTITUZIONI LIRE 150.000
C/C POSTALE 6951005
INTESTATO A "ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE - Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma

La marcia va in parlamento

IL 31 AGOSTO 2000, A BRUXELLES, ALCUNE TRA LE PROMOTRICI EUROPEE DELLA MARCIA, PER INIZIATIVA DI LUISA MORGANTINI, PRESENTERANNO A BRUXELLES IL SENSO E IL PERCORSO DELLA MARCIA MONDIALE DELLE DONNE 2000

QUESTI GLI ALTRI APPUNTAMENTI:

30 SETTEMBRE

MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA
LE DONNE MIGRANTI E NATIVE INSIEME
PER IL DIRITTO ALL'ACCOGLIENZA, ALLA LIBERA CIRCOLAZIONE DELLE PERSONE, AL LAVORO, ALLA SALUTE, ALL'AUTODETERMINAZIONE LIBERE DA GUERRE, DA OGNI TIPO DI VIOLENZA, DA DISCRIMINAZIONI DI GENERE

CONTRO:

- ogni sfruttamento del loro lavoro in ambito domestico ed extradomestico
- l'attacco all'autodeterminazione delle donne, condotto specialmente nell'ambito della riproduzione e delle tecniche di fecondazione assistita
- le politiche familistiche in atto
- la cronica carenza di sbocchi occupazionali, particolarmente nel Sud
- il nuovo militarismo dell'esercito professionale

A FAVORE:

- dei diritti delle immigrate, migranti e native
- dell'accoglienza a chi fugga dai territori di guerra e da condizioni di oppressione
- della riconversione delle spese militari
- di uno sviluppo sostenibile
- dell'abolizione del Concordato

14 OTTOBRE

MANIFESTAZIONE EUROPEA A BRUXELLES

15 OTTOBRE

PROTESTA CONTRO IL FONDO MONETARIO A WASHINGTON

17 OTTOBRE

MANIFESTAZIONE MONDIALE A NEW YORK

Consegna all'ONU di milioni di cartoline con le richieste elaborate dal coordinamento mondiale della Marcia

Uff. Stampa del Coordinamento Nazionale per la Marcia Mondiale delle Donne, 2000 Tel. 0669200967 Fax 0669950200 l.morgantini@flashnet.it

2000 Buone Ragioni per essere in Marcia

IL DOCUMENTO DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DELLA MARCIA MONDIALE DELLE DONNE, CHE PUBBLICHIAMO, È STATO STILATO DURANTE LA RIUNIONE DELL'11 GIUGNO, A ROMA, NELLA CASA INTERNAZIONALE DELLE DONNE. DONNE DI 4500 ORGANIZZAZIONI DI 160 PAESI DEL NORD E DEL SUD DEL MONDO HANNO ADERITO ALLA PROPOSTA DELLE DONNE DEL QUEBEC, A CINQUE ANNI DALLA CONFERENZA MONDIALE DI PECHINO.

LE DONNE MARCIANO PER RIPUDIARE:

- ogni violenza fisica, psichica e intellettuale ed ogni schiavitù sessuale e sfruttamento
- la guerra, la tortura e la pena di morte

LE DONNE MARCIANO PER AFFERMARE:

- il diritto alla salute e al benessere
- i diritti fondamentali delle persone contro i vari integralismi religiosi
- l'autonomia economica e l'attuazione di nuove strategie politico/economiche capaci di combattere la povertà femminile
- valori ed etiche laiche a fondamento della convivenza internazionale, capaci di rispondere positivamente alle istanze di pace, sviluppo e giustizia delle donne e degli uomini del mondo
- il riequilibrio della presenza delle donne nelle istituzioni e nei luoghi decisionali
- il riconoscimento dello status di rifugiata alle vittime di discriminazioni sessiste e/o perseguitate per le proprie idee e /o per i propri orientamenti sessuali: libertà che deve essere iscritta tra i diritti fondamentali della persona la libera circolazione delle persone.

Una tappa fondamentale, ma la meta è molto più lontana

ALLE COMPAGNE DEL COORDINAMENTO MILANESE PER LA MARCIA MONDIALE DELLE DONNE

Care compagne, dopo la faticosa riunione del 31 maggio scorso sentiamo il bisogno di meglio precisare le nostre posizioni sia rispetto alla Marcia sia rispetto alla manifestazione dell'8 luglio. Siamo totalmente d'accordo sulla motivata adesione che il coordinamento ha dato al Lesbian and Gay Pride, il cui scopo, più che condivisibile, è l'affermazione in positivo dell'identità sessuale dei gay e delle lesbiche, e, naturalmente, della libertà individuale in materia di sentimenti, sessualità e relazioni.
Inoltre, è in questo momento particolarmente importante esprimere solidarietà e difendere un'agibilità politica comune contro l'*espansionismo* giubilare della chiesa. Anche se – osserviamo – quest'ultimo aspetto non vale solo per la manifestazione del Lesbian and Gay Pride: il 1° maggio delle lavoratrici e dei lavoratori ha scatenato la stessa prevaricazione, e avremmo dovuto sentire un identico bisogno di difendere al femminile quello spazio, o di solidarizzare con chi lo difendeva.
Si può obiettare che il primo maggio è una scadenza neutra-maschile, in cui la visibilità politica delle lavoratrici e delle contraddizioni che la loro presenza pone al mercato del lavoro, e agli uomini che tradizionalmente lo "abitano", è praticamente nulla.
Ma per l'appunto questa riflessione vale anche per la manifestazione dell'8 luglio, che solo qualche compagna femminista (lesbica o eterosessuale) chiama "Lesbian and Gay Pride".
Tuttavia questa scadenza, pur essendo importante, è altra cosa rispetto alla Marcia e quindi non può né esaurire né riassumere la complessità e la varietà delle tematiche che sono al centro della Marcia mondiale delle donne "contro la violenza e la povertà".
Proprio perché l'iniziativa della Marcia si collega direttamente alle tematiche femminili e femministe emerse 5 anni fa a Pechino, ci sembra evidente che la centralità di questa scadenza del Duemila debba essere una presa di parola delle donne contro un sistema politico neoliberista che sempre più violentemente colpisce e ci esclude, in particolare quelle del Sud del mondo. Come tutte sappiamo, le donne sono i 4/5 delle persone che nel mondo vivono al di sotto della soglia di povertà (vuol dire che all'interno di uno stesso nucleo familiare l'indigenza può colpire le donne senza toccare i loro congiunti!), un dato che dimostra come la disuguaglianza sociale sia, nelle sue più profonde radici e nei suoi effetti più devastanti, una questione di genere.
Siamo convinte che solo le donne oggi possano assumersi la responsabilità di creare alternative a questo sistema, in un'alleanza tra nord e sud che parta dalle concrete situazioni in cui ci troviamo a vivere. E qui in Italia, oggi, questo vuol dire cominciare a costruire un movimento tra donne migranti e donne native fondato non su uno spirito assistenziale e solidaristico, ma al contrario sulla condivisione di una lotta per le libertà e i diritti di cui sempre più veniamo tutte private.
È questo il nodo, secondo noi, che potrebbe unificare e collegare i diversi piani di interesse e di intervento che caratterizzano il lavoro dei gruppi di donne aderenti al coordinamento per la Marcia. Proprio perché su questo terreno lavoriamo da anni, siamo consapevoli delle difficoltà e degli ostacoli, ma questo nulla toglie al fatto che sia proprio il tema attorno a cui costruire una marcia mondiale. Di più: siamo convinte che si tratti di un obiettivo ormai ineludibile, in Italia, qui e ora.
È con tale intendimento che abbiamo caratterizzato la nostra adesione alla Marcia con l'iniziativa del 1° aprile scorso su "La biodiversità come metafora della democrazia", come anche il numero de *La terra e la luna* dedicato allo stesso argomento. Ed è in quest'ottica che vorremmo segnare al femminile le mobilitazioni internazionali contro il WTO, il cui prossimo appuntamento sarà a Praga, e farne una tappa per la costruzione della Marcia delle donne.
In breve, stiamo lavorando e continueremo a lavorare per la Marcia mondiale in quello che ci sembra l'unico modo utile, cioè costruendo i contenuti che possano riempirla di senso, e con la preoccupazione di farne una tappa e non l'orizzonte ultimo di un percorso. Ci auguriamo, naturalmente, di intrecciare costruttivamente il nostro lavoro con quello delle compagne di altri gruppi, senza malintesi o polemiche.

GENERE E POLITICA (MILANO)

Al World Pride ci saremo anche noi

A CURA DI ROSA CALDERAZZI

L'11 GIUGNO CI SIAMO INCONTRATE A ROMA NELLA CASA DEL BUON PASTORE PER L'INCONTRO DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DELLA MARCIA MONDIALE DELLE DONNE. E' NOSTRA ABITUDINE SPOSTARE SEMPRE LA CITTÀ SEDE DELLA RIUNIONE PER FAVORIRE LA PARTECIPAZIONE DI GRUPPI NUOVI E QUESTA VOLTA SONO STATI INFATTI PRESENTI SOPRATTUTTO COLLETTIVI DI ROMA E DEL CENTRO-ITALIA E QUALCHE ESPONENTE DEL SUD.

Il centro della discussione è stato l'adesione alla manifestazione del World Pride l'8 luglio a Roma e la manifestazione del 30 settembre sempre a Roma (tappa italiana della Marcia).
Sul primo punto, dopo l'intervento di Titti De Simone dell'Arci Lesbica che ci ha illustrato le manovre incredibili e vessatorie messe in atto dalle istituzioni nazionali e locali per limitarne il percorso e la portata, abbiamo tutte convenuto che è importante esserci come Marcia e come movimento femminista nel suo insieme.
Il nostro interesse è dettato non solo dalla doverosa solidarietà verso lesbiche e gay, ma anche dall'urgenza di mobilitarci contro gli attacchi integralisti che da tempo Vaticano e numerosi settori dello Stato (di destra e di sinistra) rivolgono alle donne attraverso dichiarazioni e misure pratiche come leggi e disegni di legge (famiglia, TRA, insegnanti di religione, ecc). Sul corpo delle donne – è stato detto – si patteggiano nuovi equilibri politici e sociali e di valori e quindi l'8 luglio può diventare l'occasione per il movimento femminista italiano di rimettere al centro l'autodeterminazione femminile, perché la parola delle donne sia la prima e l'ultima.
Andremo con il treno dell'ARCI Lesbica e con numerosi striscioni, formando nel corteo uno spezzone di donne, colorato e fantasioso.

In occasione della manifestazione nazionale del 30 settembre, che si svolgerà con un percorso ancora da definire, si consegneranno le cartoline firmate per il presidente del Consiglio e si porranno le rivendicazioni della Marcia contenute nel testo italiano, sui temi della guerra, del corpo, dell'autonomia economica, dell'immigrazione. Il nostro slogan sarà " Native e migranti: 2000 ragioni per rimetterci in marcia".

Abbiamo rilevato che i mass media finora non sono stati particolarmente sensibili a tali avvenimenti: probabilmente esiste una nostra incapacità di penetrare nella notizia ma ci sembra miope e provinciale il comportamento della stampa italiana, specie se confrontato con paesi come Francia, Svizzera, Belgio.
E' urgente spezzare questo muro: abbiamo costituito così un ufficio stampa a Roma che curerà questo terreno.
Ci siamo date infine ulteriori strumenti di propaganda: oltre ai volantini per le manifestazioni (tra cui quella imminente del NO OCSE, a cui aderiamo), spillette e una canzone per la Marcia di cui ci ha fatto dono una cantautrice.
Per finanziare tutte queste attività è indispensabile che tutti i gruppi che partecipano alla Marcia paghino le cartoline che stanno distribuendo e versino la loro quota (minima) di adesione di 50.000 Lit.
L'appuntamento quindi è per tutte **l'8 luglio a Roma** e poi per la prossima riunione di coordinamento – l'ultima prima della manifestazione nazionale e della chiusura internazionale della campagna - **il 3 settembre a Firenze**

Per eventuali versamenti : CCP n° 32366205 intestato a Rosa Calderazzi.

Wilpf: ed inoltre ...

TEMI AGGIUNTIVI SPECIFICI PROPOSTI DALLE DONNE DELLA WILPF-ITALIA (MEMBRE: MIRELLA CONVERSO, ANTONIA BARALDI SANI, ROSARIA DE FELICE, ADA DONNO, ANITA FISICARO, SANCIA GAETANI, BRUNA MAGNANI LOMAZZI, ANNALISA MILANI, MIRIAM PELLEGRINI FERRI, PATRIZIA POLITELLI, AMBRETTA RAMPELLI, PATRIZIA STERPETTI)

1. SUL RIFIUTO DELLA GUERRA
Ribadiamo la necessità di controllare il mercato delle armi e il fenomeno dei bambini-soldati (Fisicaro). Ci opponiamo al modello di difesa e alle sopraffazioni interne alle caserme. Proponiamo l'istituzione di un osservatorio permanente sul quotidiano delle caserme. Continueremo a seguire la vicenda giudiziaria legata al caso Scieri (che ispirò una nostra protesta via lettera al ministro della Difesa) e le altre in corso, preoccupate ulteriormente per il fatto che tali reati ed abusi vengono esportati anche all'estero nel corso delle missioni militari che impegnano i soldati italiani (Politelli).
2. SULLA DIFESA DELLA LAICITÀ DELLO STATO
Rivendicare la laicità non basta, bisogna contrastare quell'aspetto trasversale a tutte le configurazioni statali, comprese quelle laiche, che è l'ethos che penalizza le donne (De Felice). Circa la Legge 40-48 sulla procreazione assistita, proponiamo di indire un referendum qualora venisse approvata così com'è (Politelli).
3.SULL'ASSENZA DEL POTERE LEGISLATIVO DELLE DONNE
Proponiamo la revisione della Legge 81 del 1993 (Baraldi); rivendichiamo una quota di candidate eleggibili nei processi elettorali del 50% ed esigiamo un meccanismo di controllo del rispetto di tale quota (De Felice-Baraldi). Suggeriamo di indirizzare una lettera firmata con tali richieste alla ministra per le Pari Opportunità e in secondo luogo al Presidente del Consiglio e di bersagliare le istituzioni su questa questione (Politelli).
4. SUI DIRITTI INTELLETTUALI DELLE DONNE
Ricordiamo l'importanza che riveste il sostegno dei diritti intellettuali delle donne, quindi vogliamo progetti affinché adulte e bambine possano imparare a scrivere e a leggere, accedere all'istruzione che desiderano, comprare mezzi per informarsi e fare cultura con le/gli altre/i (Converso).
Sosteniamo il diritto ad una formazione scolastica obbligatoria (in Italia pubblica), garantita fino al sedicesimo anno di età e incoraggiata dopo, non ridotta a mera formazione professionale (Baraldi) e tesa a dotare le allieve di una coscienza critica (Fisicaro).
5.PER IL DIRITTO DI SOGGIORNO E PER LA LIBERA CIRCOLAZIONE DELLE PERSONe
Proponiamo che i consolati italiani, le porte del nostro paese all'estero, vengano attrezzati con più sportelli in modo da rendere più agevole e veloce l'ottenimento del visto di ingresso. Come le sedi consolari di altri paesi differenziano le pratiche degli emigrati da quelle dei viaggiatori (turisti, professionisti, artisti, docenti) mediante sportelli distinti, così dovrebbe fare anche il Ministero degli Affari esteri italiano, avantaggiando così tutte le categorie. (Da una ricerca risulta che, ad esempio, nel corso delle attese di documenti da un giorno all'altro, le donne che non possono permettersi un albergo e vegliano all'aperto a ridosso del consolato italiano di Casablanca subiscano frequentemente degli stupri).
La LIDH-Lega Internazionale dei Diritti dell'Uomo ha richiesto al Ministero degli Affari esteri la semplificazione del rilascio dei visti e addirittura ha avanzato l'ipotesi dell'abolizione stessa dei visti di ingresso (Sterpetti-Gaetani).
Riteniamo che per regolamentare l'immigrazione non basti prevedere quote di ingresso correlate a domande lavorative locali ed attuare periodicamente delle sanatorie. Le politiche governative e le disposizioni legislative sull'immigrazione devono essere pianificate sulla base di una conoscenza approfondita delle situazioni politiche ed economiche dei paesi esportatori di immigrati. Dopo anni di programmazioni è il caso di esaminare il motivo per il quale l'espatrio e l'immigrazione clandestini rappresentino una tendenza stabile. Cosa si nasconde dietro quella clandestinità che si è cercato di correggere con i centri di detenzione temporanea, caratterizzati dall'inabitabilità e dall'insicurezza sanitaria per i reclusi? Spesso la repressione politica dei paesi di provenienza è alla base della fuoriuscita clandestina. Prassi frequente è, ad esempio, il sequestro dei passaporti da parte dei Ministeri degli Interni.
Chiediamo, quindi, che il fenomeno migratorio venga affrontato come un fatto sociale totale, armonizzando coerentemente le relazioni diplomatiche internazionali con quelle di cooperazione. Un modo per ridurre l'inevitabile esubero delle richieste di immigrazione rispetto alla domanda italiana di lavoratori/trici stranieri/e è quello di stabilire con i paesi destinatori di immigrati delle relazioni internazionali, politiche ed economiche oculate. Bisogna esercitare severe pressioni ed incentivi per riequilibrare l'emarginazione sociale, senza limitarsi ad una cooperazione che chiuda un occhio sugli abusi economici delle èlites locali, vere artefici del sottosviluppo di tali paesi. Alla base dell'impegno in favore delle popolazioni migranti e per il benessere generale deve esserci una maggiore divulgazione delle cause globali scatenanti le migrazioni. Per prevenire i fenomeni di intolleranza bisogna garantire un'informazione adeguata e ricollegare esplicitamente il ruolo di dati regimi agli espatri ad essi correlati: ad esempio Fujimori all'emigrazione peruviana, Ben Alì all'emigrazione tunisina... (Sterpetti).
6. CONTRO LA SCHIAVITÙ SESSUALE
Sulla base di una proposta di progetto denominato "Frontiera amica", già presentato al Tavolo degli aiuti all'Albania, proponiamo di attivare dei dispositivi per testare se le donne straniere giunte o in arrivo in Italia siano prostitute coatte o consenzienti (Sterpetti).
7. PER LA RAPPRESENTATIVITÀ DI TUTTE LE MINORANZE
Proponiamo che le donne curde abbiano una loro rappresentanza nella Commissione per i diritti umani di Ginevra (Sterpetti).
8. RIGUARDO AL FMI E ALLA BM
Riproponiamo con forza quanto è stato espresso nella Dichiarazione del Forum delle ONG nel corso della Conferenza Mondiale dell'Alimentazione del 1996: bisogna sospendere gli aggiustamenti strutturali imposti dal FMI e dalla BM. Le riforme economiche e i piani per il debito devono essere formulati con la partecipazione democratica della società civile (Sterpetti).
9. SULLA GIUSTIZIA
Rivendichiamo l'importanza di sostenere il Tribunale Penale Internazionale (Sterpetti).
10. SULLA VIOLENZA CONTRO LA SALUTE
Esigiamo il contrasto e la vigilanza sulla produzione di organismi geneticamente modificati (Fisicaro).
11. SULLA VIOLENZA CONTRO L'INFANZIA
Chiediamo un intervento di tipo socio-culturale e poi legislativo in risposta alla recente disposizione della Cassazione di non considerare reo colui che collezioni, non a scopo di lucro, immagini erotiche di bambini e bambine (Sterpetti).

VIOLENZA

Verso una struttura di ospitalità a Trieste

Attraverso la convenzione del 1999 con gli enti locali il GOAP ha ottenuto l'importante riconoscimento istituzionale dato al Centroantiviolenza di rappresentare un servizio di donne indispensabile alla comunità.
Tuttavia non è stata realizzata ancora la Casa rifugio per ospitare le donne (con o senza figli/e minori) che vogliono sottrarsi ad una situazione di grave rischio per la loro incolumità fisica/psicologica. Il GOAP ritiene che la realizzazione della Casa rifugio sia un obiettivo necessario e improcrastinabile, per incidere con maggior vigore contro il fenomeno della violenza maschile contro le donne e, per discutere di questi temi ha organizzato a Trieste un convegno dal titolo "Dire no alla violenza, basta?".
Sono intervenute: per il Comune di Trieste l'assessore Maria Teresa Bassa Poropat, la quale ha portato i saluti delle autorità cittadine; la senatrice on. Anna Serafini che ha illustrato la proposta di legge a favore delle Case e dei Centri delle Donne. Renata Brovedani, presidente della Commissione per le Pari Opportunità del Comune di Trieste, ha concluso i lavori facendosi promotrice del tavolo di coordinamento tra eventuali soggetti privati ed Enti locali per la realizzazione a Trieste di una struttura protetta; Patrizia Romito, della Facoltà di Psicologia, ha illustrato la sua ricerca sulle risposte della società alla violenza maschile contro donne e bambine/i.
Il Convegno è stato arricchito dall'apporto delle esperienze sul tema, offerto dagli interventi delle Case italiane già dotate di struttura protetta di ospitalità, oltre alla numerosa presenza dei Centri e delle Case italiane per donne in temporaneo disagio. Va ricordato il contributo economico della Commissione per le Pari Opportunità del Comune di Trieste, delle Cooperative Operaie di Trieste e del Preside della Scuola Superiore di Lingue Moderne. Nel corso della manifestazione si è voluto illustrare il progetto per l'apertura della Casa protetta (v. intervista che segue) e ribadire il progetto politico del GOAP basato su un approccio di genere, sia rispetto alla lettura del fenomeno della violenza che alle modalità e agli obiettivi, sia contrapporre all'usuale modello di intervento sulla violenza che vittimizza e colpevolizza le donne, una politica di centralità in cui la donna è protagonista del proprio vissuto, attraverso le relazioni che instaura al Centro, trovando modelli di riferimento che la rafforzano, organizzandosi contro la violenza.
Come avete pensato dovrebbe essere la Casa rifugio?
La casa protetta deve essere un luogo sicuro, possibilmente a indirizzo segreto, luogo interamente femminile dove la donna possa , in serenità, intraprendere un allontanamento fisico ed emotivo dalle situazioni di violenza, ricostruendo la propria identità. Nel contempo essere spazio di condivisione di consapevolezze inerenti al vissuto di ognuna e di supporto relazionale e materiale.
L'esperienza tra donne, costruendo una solidarietà di genere che permette di uscire dalla violenza, offre la possibilità di consolidamento della soggettività di ciascuna, affinché la crescita di autonomia dell'una si rifletta in quella dell'altra.
Tutte le donne accolte al Centroantiviolenza potranno accedere anche alla Casa segreta?
Il Centroantiviolenza si propone come unico canale di accesso alla Casa. La richiesta di ospitalità dovrà essere fatta dalla donna che riconosce autonomamente il bisogno di aiuto e l'accoglimento sarà valutato dalle operatrici, tenendo conto della sua situazione, delle condizioni economiche ed abitative, del grado di pericolo e della disponibilità ad intraprendere un percorso di uscita dal disagio insieme ad altre donne. L'accesso potrà essere immediato nei casi di emergenza o di pericolo (quando le donne con eventuali figli/e minori siano costrette ad allontanarsi da casa), oppure verrà programmato se durante l'accoglienza sarà ritenuto necessario nella realizzazione del percorso di affrancamento. Non potranno invece accedere alla Casa donne che presentino delle problematiche tali da richiedere interventi di servizi specifici e istituzionali sul territorio, e ai quali verranno indirizzate.
Come dovrebbe svolgersi la vita pratica nella Casa?
La gestione amministrativa farà capo al Centroantiviolenza e quella quotidiana sarà affidata alle ospiti e improntata alla massima autonomia, per quanto concerne la propria persona e i beni personali e comuni. Le operatrici del Centro antiviolenza manterranno un rapporto quotidiano con le ospiti. Organizzeranno riunioni periodiche per aiutare le donne ad affrontare le difficoltà dovute sia al vissuto di violenza che alle situazioni di convivenza nella Casa.
Da parte delle donne ospiti sarà richiesta la disponibilità a partecipare al lavoro collettivo sulla relazione tra donne visto quale strumento per passare dalla condizione psicologica di colpevolezza, insicurezza e svalorizzazione (tipica di chi ha subito violenze) al progressivo riconoscimento delle violenze subite e al rafforzamento dell'autostima. Ogni donna sarà responsabile dei propri figli/e e, in caso di assenza della madre, anche di quelli delle altre ospiti.
Le operatrici avranno anche il compito di aiutare i minori nella comprensione del vissuto di violenza di cui sono stati testimoni e nell'adattamento alla nuova situazione.
L'ospitalità sarà improntata ad alcune regole generali: ad esempio l'assoluta segretezza (durante e dopo la permanenza), la cooperazione e il rispetto reciproco salvaguardando le singole sfere di autonomia, il divieto assoluto di qualsiasi comportamento violento, intollerante e/o razzista; alle donne ospitate non sarà imposta alcuna terapia.
La casa rifugio dovrà essere un luogo transitorio perché la donna maltrattata è in uno stato di temporanea difficoltà, dal quale può uscire nel momento in cui acquista sufficiente consapevolezza delle sue capacità di autonomia.

WORLD PRIDEE

La casa internazionale delle donne di Roma ci sarà

Dalle intense parole di Edda Billi, che pubblichiamo a pagina 4, è partita la non facile riunione dell'8 giugno presso la Casa Internazionale delle donne.
Perché tanto silenzio nelle sedi delle donne sulle ambiguità,gli ostacoli "purtroppo" creati alla giornata del Word Pride nel nostro stato democratico? Quando si tratta di libertà non è forse il caso di intervenire, comunque? Le affermazioni inconsulte e contraddittorie dei nostri governanti in difesa di una inedita dignità giubilare non sono sufficienti? Le risposte a questi interrogativi hanno, ancora una volta,rivelato una antica e spesso motivata diffidenza verso le plateali sceneggiate della sessualità gay ,esibita, prevaricante "maschile", fino a mettere in dubbio la necessità della presenza femminile nel corteo dell'8 luglio.
A nessuna è però sfuggito il senso politico di ciò che sta accadendo: negare la piazza, nella città ecumenica per eccellenza, durante il giubileo, adducendo il pericolo di comportamenti sessuali ritenuti indecenti dalla chiesa cattolica, con la complicità di una classe dirigente che si affretta a vietare, limitare, rinnegare i diritti "purtoppo" garantiti dalla Costituzione, spaventa soprattutto quante di noi per anni hanno lavorato personalmente e collettivamente sull'idea e sulla pratica della liberazione attraverso la conoscenza e la accettazione consapevole della libera sessualità
Quindi sfileremo l'8 luglio sotto lo striscione "Libera sessualità in libero stato" come Casa Internazionale delle Donne.
Speriamo di essere in tante, lesbiche e eterosessuali.
A conclusione della riunione Anita Pasquali ha letto un ordine del giorno in cui si propone un riconoscimento ufficiale alle senatrici che si sono impegnate efficacemente contro il Disegno di legge 4048 sulla Procreazione Medicalmente Assistita.

Convenzione permanente di donne contro le guerre

Gruppo di lavoro " Rosa Luxemburg"

Prossimo incontro: **Sabato 9 e domenica 10 settembre a Firenze**, presso il Centro Studi CISL, via della Piazzola 71 , raggiungibile dalla stazione di S.M.Novella con il bus 7 che porta a Fiesole (scendere a S.Domenico).
E' necessario sapere quanto prima il numero delle presenze perché Firenze è una città assediata dal turismo ed il rischio è quello di non poter mantenere neppure questo incontro se non prenotiamo. I prezzi ottenuti sono: camera doppia Lire 75.000 a testa, con supplemento è possibile avere la camera singola, pranzo Lire 25.000.

Nella prossima comunicazione espliciteremo i temi della riflessione, dal momento che alcune si erano rese disponibili a preparare delle comunicazioni o relazioni di partenza.

Milly e Alidina

Per adesioni e informazioni Alidina tel.055 482006.

ISTAT

Aumenta la presenza femminile nel mercato del lavoro

Stefania Olivieri

Anche in ruoli dirigenziali o fino a qualche anno fa "riserva protetta" dei colleghi maschi. Aumentano le donne in posizioni di potere, ma non si registra un altrettanto incoraggiante segnale positivo sul versante "conciliazione famiglia-lavoro, privato e pubblico". I dati parlano chiaro: la progressiva terziarizzazione dell'economia italiana e la più ampia articolazione dei contratti e degli orari di lavoro hanno favorito l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro. E non solo come dipendenti, ma anche con iniziative imprenditoriali: l'Istat nel 1999 ha registrato oltre 1,2 milioni di lavoratrici autonome.
Non solo le donne stanno dunque approfittando delle opportunità offerte da una domanda di lavoro più diversificata e flessibile, ma si propongono sempre più frequentemente in posizioni di maggiore diretta responsabilità, come libere professioniste e imprenditrici, e in qualifiche più elevate.
Cresce soprattutto la quota delle dirigenti (dal 26,8% al 31,5% fra 1993 e 1999), delle impiegate (dal 47,9% al 50,5%), ed anche delle operaie (dal 29,3% al 39,8%). Fra le occupate indipendenti, invece, aumenta la quota delle imprenditrici (dal 15% al 21,2%) e delle libere professioniste (dal 18,8% al 24,7%). Un contributo decisivo alla crescita dell'occupazione femminile è venuto dalla diffusione delle cosiddette forme contrattuali "atipiche", per durata, orari, retribuzioni e livelli contrattuali. Se in generale, la quota di occupati a tempo parziale sul totale è aumentata dal 5,5% nel 1993 al 7,9% nel 1991, la componente femminile ne è stata maggiormente interessata, con una percentuale pari al 15,6% contro il 3,5% per gli uomini. Una linea di tendenza che, secondo gli analisti, è solo alla sua fase iniziale, ma aumenterà ulteriormente nel corso dei prossimi anni. La crescente partecipazione al mercato del lavoro, però, non ha cambiato la distribuzione dei compiti familiari né l'approccio culturale ai ruoli di genere. Secondo l'ultimo rapporto Istat, il lavoro familiare rimane ancora essenzialmente attribuito alla responsabilità femminile, indipendentemente dalla presenza di un impegno extra-domestico. Le donne che ricoprono contemporaneamente i ruoli di lavoratrice, moglie e magari anche madre, accumulano un consistente ammontare di lavoro giornaliero: il 56% delle donne occupate in coppia con figli è impegnato per 60 ore alla settimana, rispetto al 15% del partner; il 38% 70 ore e più. Tra le donne con ruoli multipli, il 65% delle lavoratrici in proprio è impegnato almeno 60 ore la settimana; fra le operaie, la percentuale scende al 60%, fra le imprenditrici, libere professioniste e dirigenti al 55%.

APPELLI

A Praga per ri-ordinare il mondo

AL NUOVO APPUNTAMENTO DEL MOVIMENTO ANTILIBERISTA ESPLOSO A SEATTLE DEVE ESSERE VISIBILE LA CENTRALITÀ DELLE DONNE E DELLA LORO DIFFERENTE VISIONE DEL MONDO, PER FERMARE L'ATTACCO ALLA SOVRANITÀ DEI POPOLI, PER BATTERE LA PREPOTENZA DEGLI ORGANISMI SOVRANAZIONALI PER TRASFORMARE LA STRUTTURA PROFONDA DEL MODELLO CAPITALISTICO PATRIARCALE SECONDO ALTRI VALORI E ALTRE PRIORITÀ

Trasformare il modello di società e il modello di sviluppo che stanno distruggendo l'ambiente, il pianeta e la stessa possibilità di vita, smontarne assetti e rapporti di potere, è possibile soltanto partendo dalla centralità del soggetto donna e dal differente sistema di valori di cui le donne sono portatrici.
Gli spietati processi di globalizzazione messi in atto dagli organismi sovranazionali che ormai governano il pianeta (Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, World Trade Organization?) e che condannano all'esclusione quasi tutta l'umanità, colpiscono in modo specifico le donne di ogni età e di ogni paese, del primo come del terzo, quarto o quinto mondo. Infatti i quattro quinti della povertà sono segnati al femminile.
L'economia del "libero" mercato e del pensiero unico, fondata sulla millenaria divisione del lavoro fra i generi, che subordina la "riproduzione" alla "produzione", occulta ovunque l'immenso valore economico del lavoro di sussistenza e di cura fornito dalle donne.
Rovesciare l'antico ordine capitalistico patriarcale per dare vita a società equilibrate e vivibili per le donne e gli uomini significa porre al centro di ogni lotta un diverso sistema di valori, fondato sui soggetti e non sulle merci, sulle relazioni e non sulle gerarchie, sulle differenze e non sull'omologazione, sull'armonia e non sulla competitività, sullo scambio e non sulla chiusura, sul rispetto della natura e non sul suo selvaggio sfruttamento.
Non si tratta di vuote dichiarazioni di principio, ma di strade e di esperienze scelte e vissute concretamente da moltissime donne negli ultimi decenni. È un modello alternativo che può realmente modificare la struttura profonda del sistema mondo, a partire dalle stesse organizzazioni in cui ci muoviamo, restie a riconoscere la forza e l'originalità di un pensiero e di una pratica così differenti dai vecchi schemi politici.
Oggi più che mai il nodo è questo. Nel grande movimento contro il Millennium Round (WTO), coagulatosi a Seattle e cresciuto ad ogni nuovo incontro dell'oligarchia finanziaria mondiale (Davos, Washington, Genova), dobbiamo rendere visibile la centralità di noi donne, protagoniste di un percorso e di una lotta di cui siamo il principale soggetto, sia per la capacità trasformatrice della nostra differente visione del mondo, sia per il peso che oggettivamente le scellerate politiche neoliberiste una volta di più rovesciano sul genere femminile, soprattutto nei paesi del Sud.
L'appuntamento a Praga il 26, 27 e 28 settembre, in occasione dell'assemblea generale del Fondo Monetario Internazionale, è dunque una straordinaria occasione per segnare il ri/nato movimento al femminile, con i nostri contenuti, insieme a tutte le donne che da anni si battono per la biodiversità, per i semi, per l'acqua, per le proprie tradizioni, per un modello di sviluppo ecosostenibile, per un ambiente sano, per un cibo naturale.
A Praga dobbiamo essere in tante, e dobbiamo far sentire la nostra presenza. È un importante passaggio per arrivare alla Marcia delle donne contro le guerre, la povertà e la violenza che si terrà a New York, e dimostrare che Huairou/Pechino non è un capitolo chiuso.
Il ciclo capitalistico patriarcale sta giungendo al culmine della potenza distruttiva. È quindi soltanto dalle donne che si può ricominciare per mutare radicalmente strada e iniziare a ri-ordinare il mondo secondo altre priorità e altri valori. Dobbiamo saperci assumere questa responsabilità.

Genere e Politica
Milano

EDITORIA

DuemilaWatt di controcorrente

Cristina Papa

Il 2000 è per l'Italia l'anno del Giubileo: il mondo dell'informazione, ma anche quello politico e culturale, sono influenzati, se non addirittura monopolizzati, dalla Chiesa cattolica che ribadisce e impone fortemente la propria "universalità". Le avvisaglie di striscianti controriforme sociali si potevano scorgere da qualche anno e non sono dunque propriamente una a novità: la continua messa in discussione del diritto di aborto, le legislazioni regionali a tutela della famiglia, la concessione della parità scolastica e dunque dei finanziamenti alla scuola confessionale. Il giubilante anno 2000 ha semplicemente rafforzato, e "legittimato", la minaccia e il rischio della circolazione di un pensiero unico, fondato sulla morale cattolica, destinato a infiltrarsi a più livelli nella cultura e nella politica di uno Stato, l'Italia, che sulla carta si dichiara laico e democratico.
Per contrastare questa tendenza, Il Dito e La Luna, casa editrice lesbica e gay che da sempre cerca di offrire nuovi strumenti di interpretazione della realtà, lancia una nuova collana"DuemilaWatt di controcorrente" che, nelle intenzioni dell'editrice "intende svolgere un'attività di informazione per sollecitare il movimento delle donne e il movimento omosessuale ad attivarsi e a farsi reali protagonisti del continuo processo di trasformazione della società italiana. Soprattutto Il Dito e La Luna vuole proporre a tutte le donne e a tutti gli uomini, laici e democratici, alcune riflessioni che siano di stimolo per un dibattito su questioni fondamentali per il nostro vivere civile e che coinvolgano la nostra quotidianità".Caratteristiche della collana sono il carattere ampiamente divulgativo, ma non superficiale, e l'economicità, per favorire la libera circolazione delle idee tra le persone. I volumi sono destinati a tutti, "senza distinzione di sesso, razza, religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali", come recita l'art. 3 della nostra Costituzione, e, aggiungono dalla casa editrice, "senza distinzioni dovute all'orientamento sessuale". Non sempre le autrici e gli autori sono persone omosessuali, in comune hanno però uno sguardo molto critico, non assoggettato alle forme tradizionali dell'esistente.
Il piano editoriale prevede, nel periodo Maggio-Giugno 2000, l'uscita di 4 nuovi volumi, tutti al prezzo di copertina di L. 8.000: *Oltre il pregiudizio - Madri lesbiche e padri gay* di Daniela Ciriello, recentemente presentato a Milano, *Il papa chiede perdono: le donne glielo accorderanno?* di Lidia Menapace, *Transessualismo e transgender: superando gli stereotipi* di Diana Nardacchione, *Tecniche di procreazione assistita: la morale cattolica diventa legge* di M.G. Campari, C. Caporale, T. De Simone, M. Soldano.
L'uscita di questi titoli sarà affiancata dalla ristampa del volume *Autoinseminazione - Scelta e Realtà della Maternità Indipendente*, che affronta con un approccio particolare il tema della maternità e delle tecniche di riproduzione, e dalla prima edizione di *Lettera alle Romane - Il femminismo narrato alle comuniste* di Lidia Cirillo, entrambi per la Collana Le Scelte delle Donne.

Per informazioni: Il Dito e La Luna Edizioni - Casella Postale 10223 - 20110 MilanoTel. 02.52.20.97.43 - Fax 02.55.21.03.59 E-mail: dluna@iol.it sito web http://www.ilditoelaluna.com

SCAD. ABBON. 11/03/01
CENTRO DONNA "CALEIDOSCOPIO"
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XIII N 20
4 luglio 2000

il paese delle donne

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 62/96 Filiale di Roma

LIBERA SESSUALITÀ IN LIBERO STATO

Il corpo, il desiderio, l'intelligenza: voglia di vivere senza fili spinati, inquisizioni paludate di perbenismo, roghi veri e virtuali, odori d'incensi nauseanti, litanie lugubri di uomini che odiano le donne la loro autodeterminazione, la loro libertà. Corpo dediderante, libero di volare, di conoscere, di sognare, di stare al mondo; in un mondo senza prevaricazioni misogine, senza armi, senza guerre, senza violenza, senza compratori d'anime: questi i veri delitti contro l'umanità, non certo il corpo appassionato che quando esulta non ha colore, razza, etnia, confini, avendo ben presente che la liberà non significa licenza, ma rispetto dell'altra, dell'altro, coscienti.
Questo, almeno a me, ha insegnato il femminismo. A guardare con occhi aperti i diversi da me, a condividere con loro speranze di tempi senza quel sangue e senza quegli orrori che uomini della Provvidenza e sacerdoti del vero dio (e ognuno ha il suo) preparano per il futuro.
Rivediamoci, confrontiamoci ognidove e a Roma, per dire parola di donna chiara nel buio che sta oscurando la vita di tutte, di tutti.

Edda Billi

LA TERRA VISTA DALLA LUNA

Cyrano de Bergerac, due secoli prima di diventare un personaggio di Edmond Rostand, è vissuto realmente. Francese, guascone (cioè proveniente da quella regione della Francia al confine con la Spagna, che geograficamente possiamo comprendere nella definizione di Paesi baschi), spadaccino, e scrittore. Come scrittore lo troviamo elencato fra gli esponenti della letteratura utopistica, a cui dobbiamo la descrizione di Utopia (Tommaso Moro), dell'Isola del Sole (Campanella), dei Paesi visitati da Gulliver (Swift) ecc.
Cyrano scrisse di un viaggio che lo avrebbe portato a visitare gli Stati e Imperi della Luna. Fra questi ne descrive uno, i cui abitanti suscitano la sua curiosità tanto quanto egli suscita la loro. Egli infatti arriva vestito di tutto punto da gentiluomo del '600, con l'immancabile spada allacciata alla cintura, con il fodero elegante e la lama micidiale. Quella spada che veniva sguainata ad ogni momento, per difendere un onore (virile) particolarmente vulnerabile.
La spada di Cyrano suscita sconcerto nei suoi ospiti, che, pur vestiti con eleganza, ostentano il loro pene; e di questa ostentazione si dichiara sconcertato il guascone. Ma – gli fanno notare i lunari - che cosa è più sconcertante, ostentare un simbolo di vita, qualcosa che è fonte di vita, oppure un simbolo di morte, come la spada?
Questa pagina letteraria mi è ritornata alla mente nel pieno delle discussioni sull'opportunità di riportare la parata militare al centro delle manifestazioni per l'anniversario della repubblica, e sulla inopportunità di far svolgere il Gay Pride nella Roma del Giubileo.
I lunari incontrati da Cyrano non avrebbero avuto dubbi: inopportuna la prima parata, opportuno il secondo evento. I terrestri invece, sulle due sponde del Tevere, hanno dato l'impressione di pensare il contrario.
P.S. Cyrano è vissuto tre secoli fa, il suo mondo è un mondo di uomini che portano la spada, le donne sono coloro per cui ci si batte in duello o si scrivono poesie. Ma in questo suo universo maschile, molto prima di Freud e della critica femminista, appare chiaro ed esplicito il significato fallico delle armi (spade, fucili, cannoni). Noi ce ne siamo forse dimenticati/e?

ROSSANA

PRIDE (ORGOGLIO)

LINA MANGIACAPRE

Torno da New York e mi emoziono alla bellezza di Roma, rivedo, dopo i tanti falli verticali che mi hanno accompagnata nell'altro continente, la dolce magia femminile delle cupole seni di donne che allattano il cielo nella luce d'oro della città eterna. Sento l'orgoglio di essere donna di essere Italiana di appartenere alla storia di una cultura che esige la presenza del femminile e che, se avesse deciso di porre a simbolo la statua della libertà, l'avrebbe fatta creare da un grande artista pittosto che molto grande.
Tutto è grande traboccante abbondante come i corpi che feriscono la mia vista, tutto è ostentato eccessivo come i sorrisi, i benvenuti, come i negozi in cui tutti vendono tutto sempre a qualunque ora, un'accozzaglia di quantità traboccante. Incubi nei miei sogni, statue della libertà che sadicamente uccidono persone e le mangiano insieme a riso cinese con pesce crudo giapponese; tutto organizzato da imprenditrici coreane che ridono e pasteggiano con enormi poliziotti neri che danzano mentre cantano abbracciano e piangono le loro amiche asiatiche.
Mi perdo e mi ritrovo quando entro nei musei, ma vedo un Egitto che tra sputi e indifferenza è deportato libertà di profanare, bevo per dimenticare un bicchere di vino e rischio di essere arrestata, perché questo non si fa in pubblico ma solo in privato. Mi ritorna alla mente la sorpresa provata durante un festival di cinema, in un paese del Maghreb, in cui le donne mi rassicuravano dicendo noi siamo libere di fare tutto quello che vogliamo, ma di nascosto.
C'è forse una somiglianza tra queste due culture così diverse apparentemente? Credo forse di trovarla nell'ipocrisia nell'ostentare sempre solo quello che la legge permette, che la moda impone che il costume stabilisce.
Fondamentalismi nuovi e vecchi s'intrecciano uniti dalla puzza del petrolio, noi donne latine di cultura pagano cristiana laica riteniamo che libertà sia eliminazione di ogni ipocrisia e unione armoniosa tra pubblico e privato, tra micro e macrocosmo e capacità critica della propria singolarità nei tempi nei modi nei desideri della propria libertà anche trasgressiva e solare.
Solo nell'esercizio di una libertà viva, non ridotta a folclore dietro cui coprire vergogne, si esprime sempre quella libertà interiore che nasce dalla certezza della propria dignità e forgia la forza dell'orgoglio che sa opporsi anche fuori dai consensi, l'orgoglio non chiede consensi, non si adegua, non ha bisogno di potere di impotenze.
La bellezza dell'orgoglio dell'amazzone Camilla che si oppose ad Enea poiché voleva difendere la sua libertà e quella del suo popolo, mi ritorna nella nostalgia di un grande passato che mi continua a lanciare messaggi. Non mi fido di una cultura come quella anglosassone che uccide il proprio passato di colpe riducendolo a museo o chiudendolo in riserve e che trionfalisticamente produce film in cui racconta altro o manifestazioni in cui poiché qualcuno sflila in appoggio si dimentica che proprio quei paesi hanno perseguitato e legalmente messo fuori legge l'omosessualità.
E se dopo le manifestazioni riprendessero le esecuzioni? come ad esempio rimettere la pena di morte. Pensiamo a Giordano Bruno all'orgoglio di chi è morto per la libertà perseguitato da chi voleva imporgli il pensiero e la fede del momento, a tutte le donne che sono state bruciate come streghe per continuare ad esercitare la conoscenza di una medicina vietata, pensiamo dunque a quel pensiero prometeico che ha fatto degli esseri umani qualcosa di più di un branco di schiavi ghettizzati.
Il consenso a cui si riduce la libertà diventata solo statua che parla una sola lingua (inglese) e si pratica tra ghetti e trincee e sgancia bombe pulite e manifesta ogni volta che si vuole e si consente ci trova per uno strano fascino indifferenti, è in fondo un fatto di cronaca.
Il matrimonio volevamo abolirlo come la prostituzione e le armi etc... e la pena di morte e … ma come si dice negli antichi proverbi mal comune scema la pena e poi se un male parla inglese ha già trovato l'antidoto.

06-6871479

Questo è il numero per inviare i fax al giornale

III ª EDIZIONE DEL PREMIO VIDEODONNA

L'Associazione culturale SpazioAlato in collaborazione con le Democratiche di Sinistra – Federazione di Bologna annuncia la terza edizione del *Videodonna Festival rassegna di produzioni video per dare voce e valore alla creatività femminile*, che si svolgerà a Bologna durante la Festa Nazioanle de l'Unita (**25 AGOSTO – 18 SETTEMBRE 2000**).
Regolamento
I filmati a tema libero, devono prevedere che la troupe tecnica, così come quella artistica sia composta per almeno tre quarti da donne.
Il concorso si articola in due sezioni:
• sezioni documentari
• sezione fiction
Sarà l'autrice a decidere a quale delle due sezioni appartiene l'opera presentata. Possono prendere parte al concorso unicamente produzioni di durata massima pari a 30 minuti.
Le opere possono essere realizzate in qualsiasi formato, ma devono essere presentate: due copie in VHS PAL ed una copia in BETA SP.
La copia in BETA SP sarà a disposizione dell'autore, al termine del Festival, presso la Federazione DS di Bologna, Via della Beverara, 6 – tel. 051-4198201 e potrà essere ritirata entro i seguenti orari: 10,00-13,00 e 15,00-18,00.
Ogni concorrente per partecipare alla selezione dovrà presentare:
• Curriculum dattiloscritto contenente anche un recapito telefonico;
• Due copie dell'opera in VHS PAL ed una copia in BETA SP;
• Scheda tecnico/artistica dell'opera (titolo, soggetto, sceneggiatura, fotografia, musica, interpreti, montaggio, produzione, formato originale, durata, anno di produzione, breve sinossi).
Le opere devono pervenire entro e non oltre il 18 agosto 2000 a: *ideoDonna Festival c/o Federazione dei Democratici di Sinistra - Via della Beverara, 6 - 40131 Bologna*
E' possibile inviare la documentazione informativa via e-mail: videodonna@infinito.it videodonna@infinito.it
Delle opere pervenute verrà effettuata una selezione. Le opere selezionate parteciperanno al concorso, dove una giuria qualificata, i cui componenti verranno resi noti a mezzo stampa, assegnerà i seguenti premi:
• **PREMIO MIGLIORE OPERA DOCUMENTARIA** L. 2.000.000 • **PREMIO OPERA DOCUMENTARIA SECONDA CLASSIFICATA** L. 1.000.000 • **PREMIO MIGLIORE OPERA FICTION** L. 2.000.000 • **PREMIO OPERA FICTION SECONDA CLASSIFICATA** L. 1.000.000
Per informazioni e-mail: videodonna@infinito.it tel/fax 051 22 79 40 (SpazioAlato) tel. 051 41 98 201 (Federazione DS)
fax 051 41 98 270 (Federazione DS)

AGENDA

BOLOGNA

Dal **10 settembre al 10 ottobre** p.v., nell'ambito delle iniziative per "Bologna 2000, città europea della cultura", si svolgerà, presso il Teatro S. Martino in via Oberdan 25, la Mostra di manifesti "50 anni di Pace (1950-2000) sui muri d'Europa". La mostra presenta 100 manifesti suddivisi in cinque sezioni cronologiche, e tocca argomenti che testimoniano vari aspetti delle idee e attività del multiforme pacifismo contemporaneo: obiezione di coscienza e servizio civile, obiezione di coscienza alle spese militari, difesa popolare nonviolenta (DPN), economia e pace, fame e disarmo, euromissili, nucleare civile e militare, educazione alla pace, iniziative di pace e antimilitarismo nonviolento. La pluralità di idee è stata salvaguardata per poter offrire un punto di riferimento contemporaneo e una memoria storica tramite il Centro di Documentazione del Manifesto Pacifista Internazionale (C.D.M.P.I.) di Bologna che gestisce la raccolta dei manifesti. I manifesti si possono vedere anche con altri occhi che non siano quelli socio-politici: da articolati studi sugli aspetti comunicativi, semiotici e retorici, da parte di docenti e gruppi di studio universitari, fino alla analisi dal punto di vista grafico ed alle creazioni da parte di scuole di ogni ordine e grado, nonche' ai contributi di professionisti grafici. I manifesti continuano così ad essere vivi, in contatto con la realtà, non limitandosi ad essere materiali da archivio. La mostra sarà inaugurata a Bologna, al Centro Poggeschi (via Guerrazzi, 14) l'8 settembre p.v. alle ore 21, e rimarrà aperta tutti i giorni dalle ore 16 alle 19. Su prenotazione, si effettuano visite guidate anche fuori orario. Info: 051-58.45.13

CHIANCIANO

Si svolgerà il **15 e 16 Luglio 2000**, la 1° Conferenza Nazionale delle Donne Comuniste.
Tra gli o.d.g.: riflessione sul Documento/Regolamento elaborato e proposto dal Coordinamento nazionale del Forum delle donne di R. C. ed elezione del Coordinamento Nazionale delle Donne Comuniste. E' prevista la partecipazione delle donne del CPN e del CNG, componenti le Segreterie Regionali e di Federazioni, consigliere comunali, provinciali, regionali, senatrici e deputate, dirigenti di Associazioni, Organizzazioni, Movimenti, Coordinamento del Forum. Per informazioni: Forum delle donne di R.C., Viale del Policlinico 131 00161 Roma, tel. 06/44182204, fax 0644239490, web:http://www.rifondazione.it e-mail: direzione.pcr@rifondazione.it

A CURA DI CRISTINA PAPA

Le donne liguri: taciturne e coraggiose
Primo Concorso Letterario Nazionale dedicato alle donne della Liguria
Indetto dalla rivista **Marea**

Si possono descrivere le donne liguri, e con quali parole e immagini letterarie? Ci sono donne, anche di altre regioni e paesi del mondo, amanti della scrittura che vogliono trovare queste parole e usare lo sfondo della Liguria e delle sue spesso taciturne ma forti abitanti per comporre racconti?
La sfida viene lanciata a tutte le aspiranti scrittrici del nostro paese da **MAREA**, la rivista femminista trimestrale che da cinque anni svolge attivita' di promozione culturale dei saperi e della creativita' femminili, anche attraverso la realizzazione di convegni, incontri e la pubblicazione di libri in una collana omonima.
Il concorso: **"taciturne e coraggiose: raccontare le donne della Liguria tra natura e cultura"** per scritti inediti che abbiano come **tema il legame tra la cultura femminile e gli scenari naturali di una regione, la Liguria, aspra ma affascinante per la prossimita' contaminante di mare e di terra**, e' riservato a tutte le donne e prevede due sezioni: la prima per le under 20 e la seconda per tutte le eta'; questa scelta è stata fatta per invogliare anche le giovani a cimentarsi con la scrittura creando una sezione solo per loro. Le opere, in due copie di non piu' di 10 cartelle (ogni cartella 30 righe per 60 battute) dovranno pervenire alla redazione **entro il 31 agosto 2000**. **MAREA** ha voluto inserire una **novita'** rispetto ad altri concorsi: sono infatti previste **due** prime classificate delle rispettive sezioni e **cinque** finaliste per ciascuna sezione. Come premio ci sarà la pubblicazione dei racconti selezionati in una raccolta speciale edita da **Erga Edizioni** nella collana **MAREA**, che uscirà entro l'anno 2000 e che sarà presentata in una iniziativa pubblica. *La giuria selezionatrice è composta da: Susi De Martini, Monica Lanfranco, Maria Masella, Sandra Verda e dalla redazione della rivista.* Il concorso è patrocinato da Regione Liguria, Provincia di Genova con il contributo della Camera di Commercio di Genova.
Copia del bando è consultabile al sito internet www.marea.it o presso la redazione di **MAREA** via Ruspoli 1/5 16129 Genova.

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . **Direttora responsabile** Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it **Tipografia** Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 3 luglio 2000. **Coordinamento editoriale**: Maria Paola Fiorensoli, Giovanna Romualdi **Impaginazione:** C. Papa, **Web master:** Cristina Papa (pdd@isinet.it) **Redazioni: Roma**: P. Bartolomei, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, I. Valanzuolo, G. Vitale. **Milano**: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, **Trieste**: A.Caroli Tel. 040/661265. **Torino**: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. **Livorno**: P. Villa, L.Chiti. **Napoli**: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. **Firenze**: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. **Cagliari**: P. Brancadori Tel. 070/664119. **Bari**: I. Barbarossa T el. 080/334934.